

“Non vi sono elementi per giungere ad un’**affermazione di responsabilità** degli imputati in ordine al reato di cui al capo 1 dovendosi dunque **escludersi qualsivoglia collegamento causale** tra la presunta condotta omissiva tenuta dagli imputati e il crollo dell’hotel Rigopiano”. È questo il passaggio più importante delle motivazioni della sentenza con cui, lo scorso 23 febbraio, i dirigenti della regione Abruzzo, l’ex prefetto e l’ex presidente della Provincia di Pescara sono stati assolti nel processo sulla tragedia dell’**hotel Rigopiano di Farindola**, appena depositate. Un verdetto che ha fatto insorgere i familiari delle vittime, che promettono battaglia in vista dell’eventuale processo di **Appello**.

A spingere il Gup Gianluca Sarandrea ad **assolvere** la maggior parte degli imputati - ben 25 su 30 - è stata, dunque, la convinzione dell’**imprevedibilità della valanga** che, il 18 gennaio 2017, investì l’albergo Rigopiano-Gran Sasso Resort e causò la morte di 29 persone. Tale fattore ha infatti fatto [cadere](#) l’ipotesi accusatoria più pesante, quella di **disastro colposo**. Ad essere condannati erano invece stati il **sindaco di Farindola** Ilario Lacchetta (2 anni e 8 mesi), ritenuto responsabile di non avere emesso un’ordinanza di inagibilità e di sgombero dell’hotel, i **funzionari della Provincia** Polo D’Incecco e Mauro Di Blasio (3 anni e 4 mesi), per non avere trovato una turbina per sgomberare la strada dalla neve e non avere chiuso un tratto della Sp 8, e, per fatti laterali, il **gestore dell’albergo** Bruno Di Tommaso e il **tecnico** Giuseppe Gatto (6 mesi).

“La valutazione che deve compiersi al fine di riscontrare se vi sia stata la **violazione di regole cautelari** da parte degli imputati nel non aver sollecitato il Coreneva ad estendere l’area su cui effettuare la Clpv (Carte di localizzazione probabile delle valanghe, *ndr*) - scrive il giudice nelle motivazioni - deve necessariamente essere condotta sulla base di una **valutazione ex ante** e pertanto non può non notarsi come alcun elemento consentiva di riscontrare una **condizione di effettivo rischio valanghivo** sull’area in questione; se ne deduce pertanto che debba escludersi che l’omissione degli imputati possa avere avuto **alcuna incidenza causale** con gli eventi che secondo le indicazioni riportate in rubrica hanno portato al crollo dell’hotel ed al decesso ed alle lesioni delle persone presenti a vario titolo nell’hotel Rigopiano al momento dell’impatto della valanga”.

Il Gup ritiene di “non poter pervenire ad un **affermazione di responsabilità** degli imputati in ordine ai reati descritti”, in cui “viene in rilievo la condotta tenuta dai responsabili dell’Ente Regione in ordine alla **mancata predisposizione della piattaforma normativa** che avrebbe dovuto costituire il presupposto per impedire la costruzione ed i successivi lavori di ampliamento dell’Hotel 90 Rigopiano che a loro volta costituiscono **antecedenti causalmente ricollegabili** al decesso ed alle lesioni delle persone presenti nella struttura al momento dell’impatto della valanga”. Dunque, chiosa il Gup, “Non si ritiene che in capo

## Hotel Rigopiano: perché tutti assolti? Le motivazioni della sentenza contestata

ad alcuno degli imputati dirigenti e direttori della Regione potesse ravvisarsi uno specifico **obbligo di protezione**“, che costituisce “il presupposto per fondare la sussistenza di un **delitto omissivo**” e quindi “per il riconoscimento della penale responsabilità”.

«L'imprevedibilità di un fatto **va contestualizzata al momento**, se fosse arrivata all'improvviso senza il minimo preavviso, allora potrei credere in un destino amaro per mio fratello Dino e per mia cognata Marina, ma qui si tratta di situazioni diverse in un lasso di tempo ampio che se fossero state prese in considerazione, forse **oggi parleremo di altro** - ha [commentato Alessandro Di Michelangelo](#), fratello del poliziotto **Dino Di Michelangelo**, che ha perso la vita nella tragedia insieme a sua moglie **Marina Serraiocco** -. Le nostre richieste di verità erano ben altre. Nessuno ancora ci ha dato risposte concrete, risposte che evidentemente dovranno essere **nuovamente ricercate**, si spera, in Appello». La Procura ha ora 45 giorni di tempo per presentare ricorso.

[di Stefano Baudino]